

Gomes, redimersi per lettera

di **Goffredo Fofi**

Anche Venezia si accorge che il "nuovo", nel cinema mondiale, passa, più nel documentario o meglio nelle forme ibride di narrazione che nel cinema a soggetto – condannato al grande spettacolo più che controllato da chi ci investe, le banche, e alle fiction paratelevisive o, per i "creativi", a una faticosa marginalità – e mette in concorso Morris, Rosi... Ma anche il documentario – facile da fare, pensano gli sciochi – può essere un genere conformista e noioso, anche quando meglio intenzionato, se batte sempre le solite strade e se vi difetta l'invenzione, se vi manca l'autore. Consigliamo caldamente la visione, dunque, di *Redemption* del giovane portoghese Miguel Gomes, 27 minuti di rara originalità e profondità, proiettato ieri "Fuori concorso". Gomes è autore di un lungometraggio a soggetto, *Tabù*, che non ho visto ma di cui si è detto un gran bene (la cinematografia portoghese, sconosciuta tra noi, continua a ad avere un'invidiabile vitalità e originalità).

Gomes usa materiali di repertorio, "truccati" con sovrapposizioni astratte (da materiali scientifici) solo nel quarto episodio o lettera, e si tratta soprattutto di filmini di famiglia, e ricorre al bianco e nero o al colore mai casualmente, visualizzando "lettere" o confessioni immaginarie a se stessi di quattro personaggi che scopriamo infine importanti e contemporanei. L'autore presume che siano state scritte in un giorno preciso e altamente significativo della loro vita. Vengono lette nelle rispettive lingue, fuori campo. Chi sono i quattro personaggi che cercano, confessandosi, una qualche forma di "redenzione"? Sono Coelho, presidente del Portogallo, Berlusconi, Sarkozy e la Merkel, quattro "potenti" europei del nostro tempo. Le date delle confessioni sono rispettivamente il 21 gennaio 1975, il 3 luglio 2011, il 6 maggio 2012, il 3 settembre 1977. Parlano a se stessi o a qualcuno di casa e non al mondo, e si tratta dunque di interpretazioni arbitrarie ma tutto sommato rispettose – perché di queste

figure così pubbliche, cosa si può sapere che già non si sappia? – dell'intimo di questi personaggi, sovrastate in definitiva dal sentimento della vanità del potere e della transitorietà dei suoi trionfi. La vanità dell'*Ecclesiaste*...

La "lettera" del bambino Coelho dal Portogallo ai genitori nelle colonie, insiste sull'ipotesi di una formazione scissa, faticosa e arrogante; quella di Berlusconi sulla volgarità del personaggio tuttavia legata a un incubo iniziale, le immagini di piazzale Loreto, e a un vuoto irrimediabile, il distacco dal verde sogno di un amore infantile; quella di Sarkozy alla figlia parte da un'infanzia mai goduta e dall'attaccamento ossessivo all'avere, a che niente del meglio possa mai mancare alla sua erede; quella della Merkel, "scritta" nel giorno del suo matrimonio a Lipsia, mostra molti matrimoni socialisti, e l'impossibilità di uscire, allora, dalla prigione edificata del regime (e da quella pre-esistente, luterana), ossessionata dalle note del *Parzifal*.

Senza retoriche roboanti, con rispettosa durezza, Gomez e i suoi collaboratori tentano allo stesso tempo una lettura dell'Europa attuale e delle sue radici e delle logiche eterne del potere, di ciò che sta comunque dietro o dentro ai potenti e che li accomuna a molti comuni mortali bensì nell'exasperazione delle loro istanze peggiori o (nel caso della Merkel) delle più moralmente rigide. Questo piccolo poemetto politico e filosofico sarebbe piaciuto, credo, sia a Borges che a Brecht.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il film sul Cavaliere innamorato in scena alla Mostra di Venezia

VENEZIA Silvio Berlusconi condannato a soffrire. Ma non è cronaca politica. E' un'esilarante lettera immaginaria che ricorda un amore d'infanzia non ricambiato ad infiammare il quarto giorno della 70esima Mostra del cinema di Venezia. Lei si chiama Alessandra e nell'Italia del dopoguerra, rievocata con immagini di repertorio in bianco e nero tra cui spuntano sequenze di "Miracolo a Milano" di De Sica, faceva la fila per il pane con Silvio Berlusconi. Lui cercava di conquistarla cantandole canzonette e allungandosi dei calzoncini un po' ridicoli ed effeminati. Poi, una notte, il piccolo Silvio tirò dei sassi alla fabbrica dei genitori di Alessandra

urlando: "Fascisti!". E lei il giorno dopo andò via da Milano con mamma e papà. Per sempre. "Ti sei sposata Alessandra? Hai avuto figli?" chiede in un monologo appassionato Berlusconi, confessando di urlare di notte il nome dell'amata ancora oggi, nel 2013. Lei lo guardava alteziosa. Lui, oggi, pensa ancora a quell'amore di gioventù. E' tutto finto, come gli altri monologhi immaginari di Angela Merkel e Nicolas Sarkozy, ma il cortometraggio "Redemption" di Miguel Gomes ha portato in soli ventisei minuti un tocco di stampalata leggerezza qui al Lido. In sala, alla fine, tante risate.

Francesco Alò

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«REDEMPTION»

Un corto su Berlusconi e la Merkel

Quattro cittadini europei, sullo schermo del Lido di Venezia per soli 26 minuti. *Redemption*, il corto di Miguel Gomes, racconta le vite immaginarie di personaggi noti, tre uomini e una donna, originari di Portogallo, Italia, Francia e Germania. Pedro Passos Coelho, Silvio Berlusconi, Nicolas Sarkozy ed Angela Merkel, tutti alle prese con il destino. Colti in un momento fatale della loro esistenza, i leader politici sono raccontati attraverso immagini d'archivio e testi poetici recitati da voci fuori campo. È il 21 gennaio del 1975 quando, da un piccolo villaggio, il futuro primo Ministro del Portogallo scrive ai genitori lontani per raccontare loro com'è triste e spoglio il suo Paese. Silvio Berlusconi, ormai anziano, ricorda per tutto il secondo episodio corto, il suo primo amore, soffermandosi su di un gesto che solo pochi compagni delle elementari potranno capire. Un episodio questo, specifica Gomes, fittizio, frutto della fantasia degli autori. Tutte le vicende riportate (la Merkel e il suo matrimonio, così come il dialogo tra Sarkozy e la sua figliolletta) sono in realtà nient'altro che un pretesto per indagare in maniera inusuale il rapporto tra dimensione privata e dimensione politica. Vengono messe a nudo le fragilità dei leader continentali che, in una sorta di democrazia dei sentimenti e delle emozioni, sono presentati, per una volta, alla stregua di uomini comuni.



Autori di culto

Franco: «Un uomo all'inferno mi ha ispirato Taxi Driver»

E in «Redemption» Berlusconi ricorda il suo primo amore

L'INVIATO A VENEZIA

Artista bulimico e multimediale, James Franco i film li interpreta e li dirige, e quando non è direttamente impegnato sul set li produce, e scrive soggetti e romanzi che poi diventeranno sceneggiature, dipinge quadri, organizza mostre dando vita a una delle factory più dinamiche della nuova Hollywood. Insomma, quel che si dice un cineasta di culto. Alla Mostra, dov'era attesissimo, è stato protagonista due volte: regista del film in concorso «Child of God» e protagonista-scrittore di «Palo Alto», passato nella sezione Orizzonti e diretto dalla nipote d'arte Gia Coppola. E malgrado gli aspetti fortemente disturbanti del primo, storia di un assassino necrofilo e stupratore tratta dall'omomimo romanzo di Cormac McCarthy, si è preso la sua buona dose di applausi. «Racconto la storia estrema di un uomo che si è posto al di fuori del consenso sociale, un cane rabbioso incapace di uscire dal suo isolamento animalesco», dice. «La violenza c'è, ma non è l'elemento fondante. M'interessava soprattutto la dolorosa solitudine del personaggio che lo porta a compiere azioni mostruose. Solitudine: a pensarci bene, nei miei film non parlo d'altro».

Per entrare nei panni laceri del «figlio di Dio» Lester Ballard, un balordo vagante per le montagne del Tennessee con una grande tigre di peluche sottobraccio, per «vivere» la sua discesa all'inferno, l'attore Scott Haze racconta di aver dormito nelle caverne come un barbone e, non contento, di essersi chiuso per tre mesi in una casupola tra i boschi senza cibo né generi di conforto. Solo qualche pezzo di pesce secco ogni tanto, qualche mela: «Non è stato facile, ma mi è servito». La figura del protagonista, dice James Franco, rimanda a Ed Gein, un killer degli anni Cinquanta che ha ispirato anche il libro «Psycho» di Robert Bloch: «Lester è un individuo disturbato e assolutamente imperdonabile, ma con gli strumenti dell'arte può aiutarci a riflettere sul lato oscuro che alberga in ciascuno di noi». Dopo aver affrontato Faulkner e McCar-



«Child of God» Il regista James Franco (a destra) con l'attore Scott Haze

**La curiosità
Il portoghese
Torres
tra le vite
immaginarie
del Cavaliere
della Merkel
e di Sarkozy**

thy, il regista prepara un film su Bukowski. «Mi piace rifarmi ai grandi scrittori, il confronto con la letteratura migliora la qualità del mio lavoro». Il suo background? «Vedo di tutto, dai film dei fratelli Dardenne a quelli di Gus Van Sant. Per «Child of God», però, il modello è stato «Taxi Driver». Volevo un personaggio ai limiti come quello di Scorsese: fuori di testa, ma capace di affascinare misteriosamente lo spettatore».

Tra le proposte più curiose della giornata, il film breve del portoghese Miguel Torres «Redemption» racconta in mezz'ora, con filmati d'epoca e testi recitati da voci fuori campo, i momenti salienti delle vite immagi-

narie di quattro leader europei: Pedro Passos Coelho, Silvio Berlusconi, Nicolas Sarkozy e Angela Merkel. Nel monologo che lo riguarda il Cavaliere ricorda il suo primo amore per una compagna di scuola: «Tutti a frugare nella mia biografia, giornalisti, poliziotti, buffoni, ma sarete condannati al fallimento, perché la verità profonda delle cose non viene alla luce attraverso inchieste giornalistiche o processi giudiziari basati su testimonianze false e pretenziose di gente che non sa nulla. Come si fa a saperla se, tolti tre o quattro compagni della quarta elementare, lì non c'era nessun altro?». Alla fine, un cartello specifica che «tutti i testi sono frutto dell'immaginazione degli autori», prudente.

t.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FUORI CONCORSO

«Redemption»,
la banda speciale
di Miguel Gomes

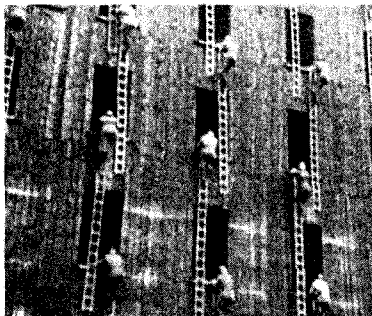
Eugenio Renzi

VENEZIA

Fuori concorso, due corti hanno emozionato i presenti: *Con il fiato sospeso* di Costanza Quatriglio, *Redemption* di Miguel Gomes. Rispettivamente di 35 e 26 minuti, erano riuniti in un unico spettacolo, ma è difficile pensare che chi ha amato l'uno possa aver anche solo apprezzato l'altro e viceversa.

Con il fiato sospeso è un caso esemplare di come un film non dovrebbe essere. Una storia strappalacrime illustra un tema che un reportage avrebbe trattato con efficacia: le conseguenze del lavoro nei laboratori dell'Università italiana sulla salute dei ricercatori. Alba Rohrwacher presta il proprio volto ad un personaggio fittizio, infarcito di luoghi comuni, del genere che ci si aspetta dai reality. Il pri-

Anche in questo caso, si tratta del racconto autobiografico di personaggi di fantasia. Le date sono precise: 21 gennaio 1975, in un villaggio nel nord del Portogallo, un ragazzino scrive alla famiglia, rimasta in Angola, della tristezza dei Portoghesi, del freddo che gela le strade. 13 giugno 2011, a Milano, un vecchio ricorda un amore impedito dalla lotta di classe. Parigi, 6 maggio 2012, un uomo annuncia alla propria neonata che ne rifiuta la paternità. Lipsia, 3 settembre 1977, una sposa cerca di togliersi dalla testa l'ouverture del Parsifal. I testi sono interpretati, fuoricampo, ognuno nella propria lingua, da Jaime Pereira, da Donatello Brida, Jean-Pierre Rehm, Maren Ade. Le immagini provengono dagli archivi dei quattro angoli d'Europa da cui i narratori ci parlano. Alcune sono intime, altre amatoriali. Altre ancora pubbliche. La nascita di un asino, piazzale Loreto, un'inquadratura di *Miracolo a Milano*. Il film dipana con lirismo crescente, sottesa ironia, un filo privato. Fin dall'inizio, si sospetta che Gomes stia tessendo una tela più ampia. Ma così sottile che stringendosi coglie lo spettatore di sorpresa. Alla fine, si scoprirà che si trattava di quattro vite inventate di altrettanti personaggi ben noti del potere europeo... Il resto, in sala.



mo a non credere nella propria finzione è il film che si chiude con un'intervista al padre di un ricercatore morto di cancro e con le foto di quest'ultimo intubato - l'equivalente di un messaggio su un pacchetto di sigarette: la chimica uccide. Le buone intenzioni anche.

Agli antipodi, c'è *Redemption*. La distanza tra i due film è tale che, se la ragione dell'accostamento non fosse nota (l'Istituto Luce si appresta a distribuirli insieme), si potrebbe pensare a un motto di spirito dei programmatori. Ieri, parlando di Apichatpong, ricordavamo come questi prenda a modello del regista il medico. Miguel Gomes, che chiama tutti i suoi film «commedie musicali», si pensa come il leader di una banda: il suo lavoro consiste tanto nel dirigere che nell'ascoltare. Fin dai primi istanti, le voci armoniose di *Redemption* ripuliscono l'udito dalla dizione masticata degli attori di *Con il fiato sospeso*. L'impressione è di passare da una melodia stonata ad un accordo di immagini e suoni i quali, come prescrive Bresson, hanno l'aria di trovarsi bene assieme.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Curiosità

Silvio alla Mostra nello sfogo immaginario di Gomes e Tinto Brass rivela: volevo girare "Grazie papi"

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA — Berlusconi fa capolino anche alla Mostra. Tinto Brass ha ribadito l'idea di voler fare un film su Silvio Berlusconi e le sue vicende sessuali. «Il titolo sarebbe *Grazie Papi*», dice l'ottantenne regista - Volevo già farlo ma me l'hanno impedito». Intanto sul grande schermo si vede una confessione sentimentale di Berlusconi: il primo amore, dieci anni, Alessandra, sullo sfondo di un'Italia in bianco e nero. Ma è tutto immaginario. Si tratta di *Redemption*, 27 minuti di sfoghi scritti e filmati dalla fantasia del regista portoghese Miguel Gomes presentato Fuori concorso. Il "finto" monologo di Berlusconi affianca quelli sempre immaginari del portoghese Passos Coelho, del francese Nicolas Sarkozy (si racconta in una lettera alla figlia) e di Angela Merkel (flusso di pensieri nel giorno delle nozze). Berlusconi nella finzione del film dice: «Tutti a frugare nella mia biografia: giornalisti, poliziotti, buffoni. Sarete condannati al fallimento, uomini idioti e presuntuosi.... Ho avuto una vita piena e perciò esposta alla calunnia e all'invidia degli altri».



FANTASIE
Il regista portoghese Miguel Gomes, autore di "Redemption"

ghese Miguel Gomes presentato Fuori concorso. Il "finto" monologo di Berlusconi affianca quelli sempre immaginari del portoghese Passos Coelho, del francese Nicolas Sarkozy (si racconta in una lettera alla figlia) e di Angela Merkel (flusso di pensieri nel giorno delle nozze). Berlusconi nella finzione del film dice: «Tutti a frugare nella mia biografia: giornalisti, poliziotti, buffoni. Sarete condannati al fallimento, uomini idioti e presuntuosi.... Ho avuto una vita piena e perciò esposta alla calunnia e all'invidia degli altri».

(a. fi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il caso

VENEZIA SCOPRE
(PER FICTION)
CHE BERLUSCONI
È UN PARTIGIANO

Stenio Solinas
da Venezia

Un Berlusconi immaginario, bambino ma già antifascista per amore, è fra i protagonisti di *Redemption*, Redenzione, documentario fuori concorso del portoghese Miguel Gomes. Divide la scena con altri tre politici, reali nella vita quanto inventati sullo schermo. C'è il premier portoghese Passos Coelho il quale, bambino negli anni Settanta racconta ai genitori in Angola la tristezza della madre patria; la tedesca Angela Merkel il giorno del suo matrimonio, a Lipsia, in preda al dubbio se farsi piacere il *Parsifal* di Wagner, «odioso nazista», possa incrinare la sua fede nel socialismo; lo sconfitto presidente della Repubblica francese Nicolas Sarkozy, alle prese con il senso di colpa di non saper essere un buon padre per l'ultima nata. Per tornare al Cavaliere, la voce narrante si confessa con un accento romagnolo, di vaga reminiscenza ducesca, mentre sullo schermo lo scempio di Piazzale Loreto cede il posto alla onirica Piazza del Duomo di *Miracolo a Milano*, quando gli innamorati partivano volando su una scopa verso un luogo dove «buongiorno vuol dire veramente buongiorno»... Ha amato molto, dice, è stato molto amato e molto odiato, ma è lei, la piccola Alessandra bionda e gentile, il rimpianto della sua vita. È anche colpa sua se lei partì, figlia di un modesto industriale contro la cui fabbrica il bambino Silvio getterà tre pietre urlando «via i

fascisti!». C'è da sperare che l'Associazione nazionale partigiani non se la prenda e il Partito democratico non esprima il proprio sdegno in una recisa nota di protesta. Dei quattro leader, il più criptico è Sarkozy: perché non possa diventare un buon padre proprio quando, persa la presidenza, potrebbe passare più tempo a casa con Carlà e la bambina non è dato sapere. Il più reazionario è Passos Coelho: dietro il ritratto di un Portogallo arretrato c'è la nostalgia dell'impero e delle colonie d'oltremare. Il meno affascinante è Angela Merkel, anche se sempre meglio dell'originale. Il più redento, ma purtroppo in ritardo, è proprio il Cavaliere. Si fosse buttato a sinistra, come il suo infantile, romantico antifascismo gli suggeriva, si sarebbe risparmiato molti guai. E fra l'altro non avremmo avuto Gianfranco Fini presidente della Camera.



In «Redemption» Spunta Silvio «innamorato»

■ A sorpresa sbarca al Lido un Berlusconi romantico, innamorato, ma sempre tonico e contro il mondo dei media e dei magistrati, raccontato in un monologo dal regista portoghese Miguel Gomes in «Redemption», film fuori concorso alla Mostra del cinema di Venezia. Il regista di «Tabù», passato a Berlino 2012 (premi Fipresci e Bauer), ha realizzato questa sequenza di vite immaginarie e provocatorie attraverso i momenti fatali di quattro politici (reali) europei, unendo materiali d'archivio di Portogallo, Italia, Francia e Germania a testi poetici. I politici, svelati solo alla fine della proiezione di stamani, si chiamano Passos Coelho, Silvio Berlusconi, Nicolas Sarkozy e Angela Merkel. Nella parte dedicata a Berlusconi, il leader si racconta in un monologo immaginario mentre scorrono immagini di repertorio, da Piazzale Loreto a «Miracolo a Milano». Che dice Berlusconi? Tante cose. «Tutti a frugare nella mia biografia, giornalisti, poliziotti, buffoni, ma sare-

te condannati al fallimento, uomini idioti e presuntuosi, perchè la verità profonda delle cose non viene alla luce attraverso inchieste giornalistiche o processi giudiziari basati su testimonianze false e pretenziose di gente che non sa nulla. Come si fa a saperla se, tolti tre o quattro compagni della quarta elementare, lì non c'era nessun altro?». E ancora: «Erano le 11 di sera in un'area incolta nelle periferie di Milano. Ero davanti alla fabbrica e le gambe mi tremavano. Avevo dieci anni e tre pietre in mano: quegli imbecilli dei miei compagni mi insultano, convinti che mi tremassero le gambe perchè non avevo le palle, ma credo che al giorno d'oggi nessuno contesterà che ci sono pochi italiani con le palle più grandi delle mie. Non avevo paura della polizia, nè del guardiano grasso e ubriaco che sonnecchiava al suo posto. Ho lanciato le pietre gridando "fuori i fascisti". Poi il proprietario ha venduto la fabbrica per due soldi e ha lasciato Milano, portandosi dietro moglie e la figlie Alessandra, il mio amore».



L'IRLANDA CRUDELE

Philomena e il figlio negato per 50 anni

di Federico Pontiggia

Fatelo vedere al Papa!". Appello di Stephen Frears, che scuote Venezia 70 con *Philomena*, sulla vera storia di Philomena Lee (Judi Dench), che nell'Irlanda del '52 rimane incinta e viene reclusa con altre "ragazze perdute" nel convento di Roscrea. Il bambino viene dato dalle suore in adozione a una coppia americana: 50 anni dopo Philomena non ha smesso di cercarlo, finché in suo soccorso non arriva il giornalista Martin Sixsmith (Steve Coogan), che nel 2009 ha rivelato questa vicenda in un libro di successo. In platea lacrime e risate a scena aperta, "nonostante perdere un figlio sia terribile", sullo schermo battute come "Fucking Catholics" che Frears rigira ai giornalisti italiani: "Shame on you!". Ma il regista inglese, che punta a bissare il successo di *The Queen*, non attacca la Chiesa: "Non sono cattolico e non so niente di religione, ma questo Papa mi piace, è buono, non s'impone". Anche Frears, come Philomena, ha fatto una scoperta tardiva, quella di essere "ebreo: e mi ero anche battezzato, una perdita di tempo!", anche lui, come Sixsmith, reagirebbe "con rabbia

all'insabbiamento della verità attuato dalle suore", mentre la vera Philomena è arrivata a perdonarle. Non lo farebbe nemmeno Judi Dench: "Con Philomena condivido, temo, lo stesso humour naif, ma io ho una fede e una forza diversa, dubito che potrei perdonare davvero". Se Dame Judi pone una seria ipoteca sull'Oscar, Frears guarda alla nostra realtà politica: "Berlusconi? Vorrei fosse imprigionato, ma quel che non capisco è come facciate a votarlo". Scherzi del cinema, è lo stesso presidente del Consiglio a rispondergli in *Redemption* di Miguel Gomes, che affibbia monologhi immaginari a lui, Sarkozy, Merkel e il portoghese Coelho. Sulle immagini del Duce a Piazzale Loreto, quello "romantico" di B. inizia così: "Tutti a frugare nella mia biografia, giornalisti, poliziotti, buffoni, ma sarete condannati al fallimento, uomini idioti e presuntuosi, perché la verità profonda delle cose non viene alla luce attraverso inchieste giornalistiche o processi giudiziari...". Finzione, sicuri? Mentre il critico Lino Micciché viene ricordato in doc dal figlio Francesco, il Concorso finalmente alza l'asticella: l'ottimo *Night Moves* di Kelly Reichardt si interroga glaciale e senza compromessi sulle ambiguità morali degli eco-guerrieri, mentre James Franco convince con *Child of God*, tratto da Cormack McCarthy, ispirato a *Taxi Driver* e sprofondato nell'inferno privato di un balordo serial killer e necrofilo. Sì, morte a Venezia.



Judi Dench Ansa



L'influenza di media e politica sulla nostra quotidianità

Una riflessione che attraversa «Parkland», su Kennedy e il suo attentatore, il film di Miyazaki e quello di Miguel Gomes

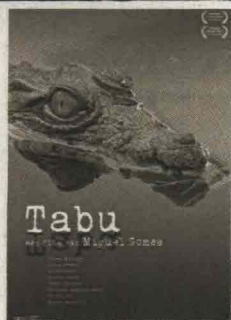
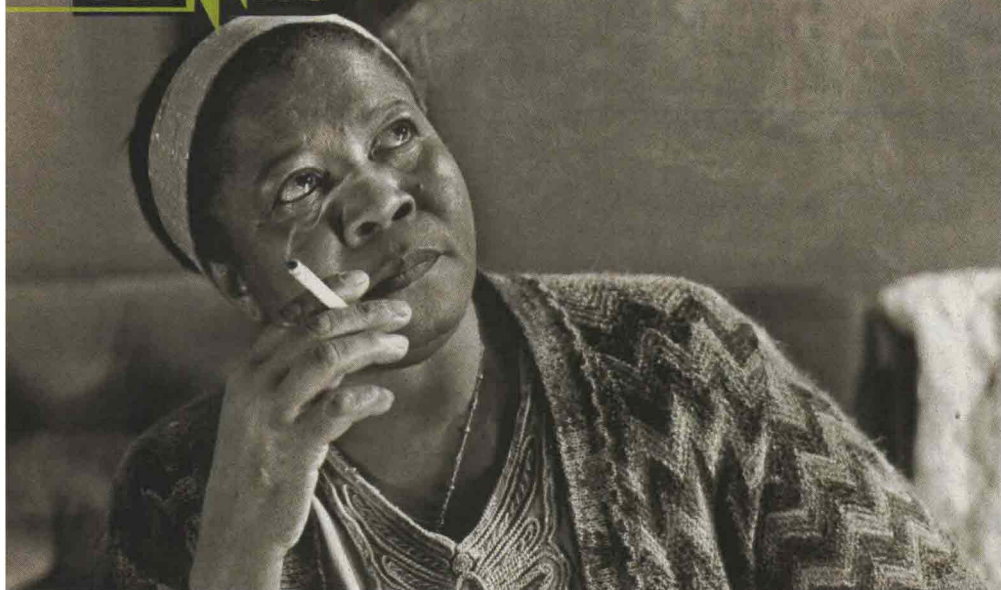
ALBERTO CRESPI
VENEZIA

LE VITE DEI POTENTI INCROCIANO LE VITE DEI «NORMALI», E DIVENTANO A LORO VOLTA «NORMALI». La giornata veneziana di ieri permetteva una bizzarra riflessione sul potere della politica e dei media, e sul modo in cui entrano nella nostra quotidianità. Non è casuale, forse, che il simbolo della prima ed unica domenica di Mostra sia stato Harry Potter: o, meglio, l'arrivo di Daniel Radcliffe - l'attore che per anni ha interpretato il maghetto - e il suo potere di traino e di seduzione su centinaia di adolescenti. Possiamo «trascinare» altri film in questo ragionamento: *Parkland* di Peter Landesman (in concorso, Usa), *Si alza il vento* di Hayao Miyazaki (in concorso, Giappone) e il curiosissimo medio metraggio *Redemption* del portoghese Miguel Gomes (in concorso, una produzione [Cinecittà/Luce](#)).

Parkland è il nome dell'ospedale dove, nell'autunno del 1963, vennero portati nel giro di 24 ore sia John Fitzgerald Kennedy sia Lee Harvey Oswald, entrambi feriti e destinati a rapida morte. Sì, è l'ennesimo film sull'assassinio di Dallas, ma Landesman tenta un approccio diverso: niente massimi sistemi, niente teorie del complotto (o loro negazione), niente sosia di personaggi famosi (solo Lyndon Johnson e Jacqueline Bouvier sono brevemente in scena). Semmai, il modo in cui l'evento influisce sulle vite di decine di persone comuni, a cominciare dal medico e dalle infermiere che prestarono a Kennedy i primissimi, vani soccorsi. In realtà i personaggi più inediti e sorprendenti del film - che Landesman giura documentatissimo, senza nemmeno una battuta che non sia stata realmente pronunciata - sono il fratello e la madre di Oswald. Il primo era un onesto lavoratore che non aveva molti rapporti con Lee, che era andato per un certo periodo in Urss e viveva una vita al limite dell'indigenza. La sua vita, ovviamente, fu sconvolta dalla notizia che il fratello aveva assassinato il presidente. La seconda, invece, emerge dal film come una pazza furiosa ma non priva di una sua logica paradossale: subito dopo l'arresto del figlio teneva testa alla Fbi facendo continuamente presente il suo disperato bisogno di soldi - anche per la nuora e i due nipotini - e, al suo funerale, pronunciò la faticosa frase che poi avrebbe ripetu-

to ad oltranza negli anni successivi: «Mio figlio era un agente segreto e lavorava per gli Stati Uniti d'America». Avesse ragione, la signora? *Parkland* si chiude con i due funerali paralleli, quello di Kennedy e quello di Oswald, che fu ucciso poco dopo l'arresto da Jack Ruby. Scelta coraggiosa e politicamente poco corretta, in un film americano.

Il grande regista d'animazione Hayao Miyazaki firma, con *S'alza il vento*, il suo film meno «fantastico». È la storia di un ragazzino che, nel Giappone degli anni '30, sogna di costruire aerei e ha il mito dell'aviazione italiana (gli stessi temi che Miyazaki aveva affrontato nel più visionario *Porco rosso*). Naturalmente, chiunque lavori per l'industria aeronautica nel Giappone di quegli anni è indirettamente un «complice» dell'Impero e della sua aggressione bellica a fianco dei nazisti, da Pearl Harbor in poi. Il tema è molto sfumato, ma di fatto il film mette in scena tutti i dilemmi morali (anche rimossi) di un cittadino entusiasta e creativo in tempi di dittatura. E di uomini potenti parla anche *Redemption*, che è l'oggetto più bizzarro apparso alla Mostra. Gomes fa un'operazione enigmatica e molto affascinante: utilizzando materiali d'archivio, compone uno splendido poema visivo che accompagna la lettura fuori campo di quattro lettere, o brani di diario, rispettivamente in portoghese, francese, italiano e tedesco. Non sappiamo chi parla, ma i testi sono intimi, spiazzanti, rivelano passioni nascoste. Alla fine del breve film compaiono, in sovraimpressioni, i nomi dei quattro «parlanti»: il primo ministro portoghese Pedro Passos Coelho, Nicolas Sarkozy, Silvio Berlusconi e Angela Merkel! Subito dopo un'altra scritta, un po' più discreta, ci rivela che i testi sono stati scritti dallo stesso Gomes. Non sono quindi veri... ma curiosamente verosimili!, e svelano un potenziale «privato» di questi personaggi che getta una luce del tutto insolita anche sulla loro immagine pubblica e sulla loro attività politica. È come se Gomes avesse inventato un Coelho, un Berlusconi, un Sarkozy e una Merkel «paralleli», virtuali ma credibili. Degli Avatar? Forse. Nota a margine: *Redemption* (che dura 26 minuti) è stato proiettato assieme a un altro breve film fuori concorso, *Con il fiato sospeso* di Costanza Quatriglio. È stata una delle poche proiezioni sold-out della Mostra, con gente rimasta fuori dalla Sala Perla, e l'applauso a entrambi i film è stato scrosciante. Forse il Luce ha in mano un double-bill che, in certe situazioni, potrebbe avere un inopinato successo.

SCANNERS CACCIA ALL'INEDITO

TABU

Ci sono film che sono figli del loro tempo e altri che sono un passo avanti, proiettati verso un possibile futuro del cinema. *Tabu* di Miguel Gomes è entrambe le cose, e per questo può tranquillamente essere definito un capolavoro. Presentato alla Berlinale 2012, il terzo lungometraggio del regista portoghese rientra in pieno nella moda nostalgica per il muto: meglio del celebrato *The Artist*, prima dello spagnolo *Blancanieves*, *Tabu* è un omaggio all'omonimo film di Murnau del 1931, ma soprattutto una riflessione sul nostro legame con il passato e con la memoria; un'operazione sperimentale e intellettuale e contemporaneamente un mélo d'altri tempi.

La pellicola ha una struttura classica: un prologo in cui, sulle immagini di un finto film muto, si racconta la leggenda di un cacciatore innamorato disperso nella savana; una prima parte (*Paradiso perduto*), girata in bianco e nero e ambientata nella Lisbona di oggi, in cui una signora sessantenne si occupa di un'anziana vicina di casa; una seconda (*Paradiso*) in cui, al capezzale della vicina, la signora ascolta (e lo spettatore vede) il racconto di un amore impossibile nell'Africa degli

anni 60. È quest'ultima parte a costituire il nucleo di *Tabu* e a folgorare occhi e cuore: nelle terre che furono colonie del suo paese, Gomes sceglie ancora il muto ma lo stravolge completamente, elimina la parola, mantiene suoni e musica fuori sincrono, racconta in voce off, in un'ambientazione da musicarello, una storia di amore e morte, di arroganza bianca e resistenza nera. L'effetto è straniante, inattuale, un sogno cinematografico mai visto prima che più che omaggiare il passato, lo reinventa, opponendo alla finzione del cinema la forza della Storia, con le lotte di liberazione coloniale che mettono fine agli imperi nazionalisti. Gomes guarda sì indietro, ma solo per ripensare

al presente, al legame perduto con la magia delle immagini e alla necessità di individuare nuove forme per raccontare la realtà.

Insomma, lo ripetiamo: un capolavoro vero e proprio, celebrato in tutto il mondo, acquistato anche per l'Italia, ma al momento senza distribuzione. Lo si trova in dvd e Blu-ray stranieri, con sottotitoli in inglese, a partire da € 16,76.

ROBERTO MANASSERO
la scheda del film

Portogallo 2012

REGIA Miguel Gomes SCENEGGIATURA Miguel Gomes, Mariana Ricardo CAST Ana Moreira, Carloto Cotta, Teresa Madruga, Laura Soveral, Henrique Espírito Santo FOTOGRAFIA Rui Poças MONTAGGIO Telmo Churro, Miguel Gomes PRODUZIONE O Som e a Fúria

**MÉLO
DURATA 118'**

●●	●●	●●●●	●●●●	●●
HUMOUR	RITMO	IMPEGNO	TENSIONE	EROTISMO


FOCUS

Fuori concorso a Venezia 70 Miguel Gomes (a lato) porta *Redemption*, ritorno al corto dopo i tre lungometraggi che vi presentiamo in queste pagine, film con cui s'è confermato tra i registi contemporanei in grado di smuovere lo stato dell'arte cinematografica. Opera a più tempi, *Redemption* è come d'abitudine un film sul desiderio e sulle immagini (sul cinema, dunque), sull'autorappresentazione e sulla rappresentazione della Storia (con la s maiuscola), sullo storytelling e sul folclore: 4 personaggi di lingua differente, di cui scopriremo l'identità solo sui titoli di coda, leggono lettere rivolte ai genitori, a un amore perduto, a una figlia impossibile da amare come il faut, a sé. E lo fanno fuori campo, mentre sullo schermo passano immagini d'archivio (tra cui quelle conservate dall'Istituto Luce, che coproduce e distribuisce), in una dialettica struggente tra tempi: quelli della visione, della parola e delle immagini. Composizione di lacerti di biografie immaginarie ma comunque probabili, *Redemption* è un esercizio di satira, un found footage film che mira al melodramma, un'indagine ludica tra le ombre di 4 nazioni. È un gioiello da scovare. GIULIO SANGIORGIO

28 FILMTV

AQUELE QUERIDO MÊS DE AGOSTO

Entroterra del Portogallo, provincia di Arganil. C'è un film da fare, su pattern eterno, *Romeo e Giulietta*: una storia d'amore ostacolato, tra due cugini in questo caso. Ma le tessere del domino cadono, una a una, il produttore s'irrigidisce, *Aquele querido mês de agosto* si mostra subito come qualcos'altro: un film che percorre il territorio con il piacere di non sapere dove andare, alla deriva nel paesaggio campestre, una scampagnata tra balere sudate, rituali religiosi e pagani, karaoke ad alto tasso etilico, un possibile documentario con interviste, un gioioso studio antropologico che si muove per associazione di idee, al ritmo di canzonette. Poi, 1 ora e 50 minuti dopo, arriva la finzione, ed è come se fosse un desiderio esaudito: ritroviamo ambienti e personaggi già visti, ma secondo le leggi dello spettacolo. Il film di Gomes è lì, nel solco tracciato da De Oliveira (*Atto di primavera*) fino a un cinema presente che si reinventa nel folklore (da *Mysterious Object at Noon* di Weerasekharul a *L'estate di Giacomo* di Comodin), tra coscienza etnografica e infantile fantasia. In curatissimo dvd portoghese, a partire da € 14,99. **G.S.**



la scheda del film

Portogallo/Francia 2008
 REGIA Miguel Gomes SCENEGGIATURA Miguel Gomes, Telmo Churro, Mariana Ricardo
 CAST Sónia Bandeira, Fábio Oliveira
 FOTOGRAFIA Rui Poças
 MONTAGGIO Telmo Churro, Miguel Gomes
 PRODUZIONE Shellac Films, O Som e a Fúria

MÉLO/MUSICALE
 DURATA 147'

HUMOUR RITMO IMPEGNO TENSIONE EROTISMO

A CARA QUE MERECES

Prima parte: *Teatro*. Francisco, insegnante di musica in una scuola elementare (dove si mette in scena *Biancaneve* e *i sette nani*), si comporta come un adolescente instabile, irragionevole. Lo sfortunato giorno in cui compie 30 anni s'ammala. Seconda parte: *Morbillo*. Sette personaggi si prendono cura di Francisco. O dovrebbero farlo: lui è rinchiuso in camera, a raccontare, loro sono intenti a fare altro. Esordio nel lungometraggio di Miguel Gomes, *A cara que mereces* è già un film in due parti, come le opere successive, già una storia che fiorisce da un'altra storia, cinema che rinasce, sempre: Francisco è un'Alice che attraversa lo specchio, i sette simil-nani della seconda parte frantumi che lo riflettono, facce di una delirante, regressiva fantasia che è anche un esorcismo per la sopraggiunta maturità anagrafica, con relativa crisi esistenziale. Un romanzo (musicale) di formazione, che s'allucina nella fiaba. In dvd portoghese, da € 14,99. **G.S.**



la scheda del film

Portogallo 2004 REGIA Miguel Gomes
 SCENEGGIATURA Miguel Gomes, Telmo Churro, Manuel Mozas
 CAST José Airosa, Gracinda Nave, Sara Graça, Miguel Barroso, João Nicolau
 FOTOGRAFIA Rui Poças
 MONTAGGIO Sandro Aguilar, Miguel Gomes
 PRODUZIONE O Som e a Fúria

COMMEDIA/MUSICALE
 DURATA 108'

HUMOUR RITMO IMPEGNO TENSIONE EROTISMO

[DETOUR (133)] di ENRICO GHEZZI

Fear. (F)EAR. Paura che include l'Orecchio. PAURA. (P)aura. La Paura include l'Aura.

«Spesso piegandomi in qua e illà per vedere se dentro vi discernessi alcuna cosa» - il ciondolare di **leonardo** di fronte all'oscurità della caverna, cercando la posa giusta per mettere a fuoco ("fire and desire?") la costellazione del buio che giace in essa, commuove per l'oziosità attivissima della postura fisica e mentale d'attesa. Entrare nella grotta della conoscenza (fortissima assonanza con una lettera di Seneca, dove a proposito di una grotta napoletana parla di «meraviglia spaventosa» dell'uomo «savio» e di «due pene diverse in uno stesso cammino») è confrontarsi su quel che non si può non voler strappare al firmamento rovesciato dell'interno/inferno. Siamo prima o dopo Platone, in una preistoria profonda dell'immagine e insieme davanti al giacimento futuro di essa, vicini allo smarrimento della *Vergine delle Rocce*, con la luce che viene dall'oscurità fossile del sapere. Non si tratta di esagerare: **kubrick** non ha mai dato - mi pare - un'informazione precisa sulla provenienza del titolo, forse una citazione di citazioni. A maggior ragione, la coincidenza leonardesca è inequivocabile e necessaria, per quanto possa sembrare casuale e spropositata. Eppure la spaventosa meraviglia delle magnifiche ossessioni segna in modo imprevisto e scandisce l'intera peripezia kubrickiana, dal bussolotto dei dadi escono non solo il

aura meccanica

desiderio di trovare sentire capire la paura, ma già anche il sogno e l'aura del desiderio stesso, e tutti i possibili leonardeschi e leopardeschi infiniti e nonfiniti avvertibili nascosti dietro il loro stare e consistere in ogni (sch)ermo colle. La liquidazione laconica ironica ripetuta del film *Fear And Desire* da parte del proprio autore, che la riduce a una sorta di interessante "prova generale" di uso della tecnica cinema, è il contrario della vergogna per una "maldestrezza" (che in seguito sarebbe certo stata superata) o per una secchezza o pesantezza della "mise en scène". Tutta la sua opera di cineasta sarà in seguito ossessionata dalla lotta contro la limitatezza e le banalità della tecnica, ma il rovello del film e contro il film appare essere il sospetto di aver incautamente consegnato luci e illuminazioni segrete o rare, oltre a una cifratura drammaturgica troppo schematicamente irrisoria e irridente per non convertirsi in lettera rubata dell'autore al cinema e del cinema allo spettatore eventuale. La meraviglia spaventosa condensa aggira annulla il gioco temporale mediante i ritorni reiterati allo spazio mentale del set primigenio di una guerra interna, senza origine e senza quartiere, promossa dal soggetto contro se stesso in una visione antropologica sdoppiata e rovesciata.

Non stupisce che un altro cineasta ick geniale, **terrymalick**, anche lui in fuga dal tempo per gettare nel mondo i suoi fantasmi spaziali puri e sfilacciati, sia il solo (a parte il lost mulholland twindrive lynchiano) a condurre il cinema e i suoi stupori "to the wonder", nell'incrociarsi turbinoso delle forme ventose dell'ombra di grandi alberi infinitamente ramificati.

Lo scacco supremo di sk non è allora quello sovrimpresso *Fear And Desire/EyesWideShut*, né l'inenarrabile vertiginoso scacco/surplace senza fine di 2001: *Odissea Nello Spazio*, ma il quintessenziale sociologico sublime disastroso afilmico antifilmico *Arancia Meccanica*, dove nulla è presente, sciolto il presente stesso nell'effervescenza del nonessere del prima e del dopo.

FILMTV 29

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica			
	Redemption			
20/21	Il Gazzettino	01/09/2013	<i>IL MONOLOGO ROMANTICO DI BERLUSCONI</i>	2
29	Il Mattino di Padova	01/09/2013	<i>BERLUSCONI INVENTATO</i>	3
40	Il Piccolo	01/09/2013	<i>IN "REDEMPTION" DI GOMES C'E' IL BERLUSCONI INNAMORATO</i>	4
31	La Nuova di Venezia e Mestre	01/09/2013	<i>BERLUSCONI INVENTATO</i>	5
31	La Provincia Pavese	01/09/2013	<i>TOH, C'E' BERLUSCONI CHE FA L'INNAMORATO NEL "CORTO" PORTOGHESE</i>	6
31	La Tribuna di Treviso	01/09/2013	<i>BERLUSCONI INVENTATO</i>	7

FUORI CONCORSO I quattro leader rivelati da Gomes: ci sono anche Merkel, Sarkozy e Coelho

Il monologo romantico di Berlusconi

A sorpresa sbarca al Lido un Berlusconi romantico, innamorato, ma sempre tonico e contro il mondo dei media e dei magistrati, raccontato in un monologo dal regista portoghese Miguel Gomes in "Redemption", film fuori concorso. Il regista di "Tabù", premiato a Berlino nel 2012, ha realizzato questa sequenza di vite immaginarie e provocatorie attraverso i momenti fatali di quattro politici europei, unendo materiali d'archivio di Portogallo, Italia, Francia e Germania a testi poetici.

I politici, svelati solo alla fine della proiezione di stamani, sono Passos Coelho, Silvio Berlusconi, Nicolas Sarkozy e Angela Merkel. Nella parte dedicata a Berlusconi, il leader si racconta in un monologo immaginario mentre scorrono immagini di repertorio, da Piazzale Loreto a Miracolo a Milano. Che dice Berlusconi? «Tutti a frugare nella mia biografia, giornalisti, poliziotti, buffoni - esordisce l'ex premier - ma sarete condannati al fallimento, uomini idioti e presuntuosi, perché la verità profonda delle cose non viene alla luce attraverso inchieste giornalistiche o processi giudiziari basati su testimonianze false e pretenziose di gente che non sa nulla». E ancora: «Erano le 11 di sera in un'area incolta nelle periferie di Milano. Ero davanti alla fabbrica e le gambe mi tremavano. Avevo dieci anni e tre pietre in mano: quegli imbecilli dei miei compagni mi insultano, convinti che mi tremassero le gambe perché non avevo le palle, ma credo che al giorno d'oggi nessuno contesterà che ci sono pochi italiani con le palle più grandi delle mie. Ho lanciato le pietre gridando "fuori i fascisti". Dopo una settimana il proprietario ha venduto la fabbrica per due soldi e ha lasciato Milano per andarsene chissà dove, portandosi dietro moglie e la figlia Alessandra, il mio amore».

E il monologo continua: «Sono un uomo vecchio, ho avuto una vita piena e per questo esposta alla calunnia e all'invidia degli altri. Ho molti amici e altrettanti nemici, ho amato più di

mille donne e presumo che anche qualcuna di loro mi abbia amato. Sono fatti pubblici, ma chi crede di conoscere la mia storia non sa, non saprà mai quante volte mi sono svegliato in lacrime nel cuore della notte gridando il suo nome».



REDEMPTION Fotoaramma del film

L'EX PREMIER
«Ho molti amici
altrettanti nemici»



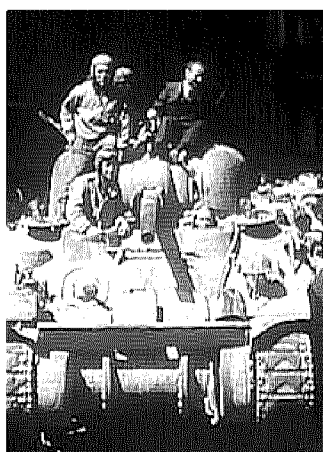
➔ FUORI CONCORSO

Berlusconi inventato

Spunta nel film di Miguel Gomes con un monologo

A sorpresa sbarca al Lido un Berlusconi romantico, innamorato, ma sempre tonico e contro il mondo dei media e dei magistrati, raccontato in un monologo dal regista portoghese Miguel Gomes in "Redemption", film fuori concorso alla Mostra del cinema di Venezia. Il regista di "Tabù", passato a Berlino 2012 (premi Fipresci e Bauer), ha realizzato questa sequenza di vite immaginarie e provocatorie attraverso i momenti fatali di quattro politici (reali) europei, unendo materiali d'archivio di Portogallo, Italia, Francia e Germania a testi poetici. I politici, svelati solo alla fine della proiezione di stamani, si chiamano Passos Coelho, Silvio Berlusconi, Nicolas Sarkozy e Angela Merkel.

Nella parte dedicata a Berlusconi, il leader si racconta in un monologo immaginario mentre scorrono immagini di repertorio, da Piazzale Loreto a Miracolo a Milano. Che dice Berlusconi? Tante cose. «Tutti a frugare nella mia biografia, giornalisti, poliziotti, buffoni, ma sarete condannati al fallimento, uomini idioti e presuntuosi, perché la verità profonda delle cose non viene alla luce attraverso inchieste



La Liberazione nell'45

giornalistiche o processi giudiziari basati su testimonianze false e pretenziose di gente che non sa nulla. Come si fa a saperla se, tolti tre o quattro compagni della quarta elementare, lì non c'era nessun altro?». Così esordisce l'ex presidente del Consiglio. E ancora: «Erano le 11 di sera in un'area incolta nelle periferie di Milano. Ero davanti alla fabbrica e le gambe mi tremavano. Avevo dieci anni e tre pietre in mano: quegli imbecilli dei miei compagni mi insultano, convinti che mi tremassero le gambe perché non avevo le palle, ma credo che al gior-

no d'oggi nessuno contesterà che ci sono pochi italiani con le palle più grandi delle mie. Non avevo paura della polizia, né del guardiano grasso e ubriaco che sonnecchiava al suo posto. Ho lanciato le pietre gridando 'fuori i fascisti. Dopo una settimana il proprietario ha venduto la fabbrica per due soldi e ha lasciato Milano per andarsene chissà dove, portandosi dietro moglie e la figlia Alessandra, il mio amore». Continua il monologo: «Sono un uomo vecchio, ho avuto una vita piena e per questo esposta alla calunnia e all'invidia degli altri. Ho molti amici e altrettanti nemici, ho amato più di mille donne e presumo che anche qualcuna di loro mi abbia amato. Sono fatti pubblici, ma chi crede di conoscere la mia storia non sa, non saprà mai quante volte mi sono svegliato in lacrime nel cuore della notte gridando il suo nome: Alessandra dove sei? Hai mai intuito fino a che punto ti amavo? Avrei avuto il coraggio di dirtelo se non avessi scagliato le pietre e allontanato te, quei fascisti e i tuoi genitori dalla città. Ti sei sposata, Alessandra? Hai avuto figli? Hai votato per me, Alessandra...?».



In **“Redemption”** di Gomes c'è il Berlusconi innamorato

Il regista portoghese presenta fuori concorso un docufilm dove immagina i monologhi biografici di quattro politici europei tra cui l'ex premier italiano

di Gabriele Sala
 ► VENEZIA

Il 21 gennaio del 1975, in un villaggio del Portogallo del nord, un bambino scrive ai genitori in Angola per dire loro come è triste il Portogallo. Il 13 luglio del 2011, a Milano, un vecchio ricorda il suo primo amore. Il 6 maggio del 2012, a Parigi, un uomo dice alla figlioletta che non sarà mai un vero padre. Durante una cerimonia nuziale, il 3 settembre del 1977, a Lipsia, la sposa lotta contro un'opera di Wagner che non riesce a togliersi dalla testa. Ma dove e quando questi poveri diavoli hanno cominciato a cercare redenzione? È **“Redemption”**, del regista portoghese Miguel Gomes, film fuori concorso alla Mostra in cui compare a sorpresa un Berlusconi romantico, innamorato, ma sempre tonico e contro il mondo dei media e dei magistrati. Il regista di **“Tabù”**, passato a Berlino 2012 (premi Fipresci e Bauer), ha realizzato questa sequenza di vite immaginarie e provocatorie attraverso i momenti fatali di quattro politici (reali) europei, unendo materiali d'archivio di Portogallo, Italia, Francia e Germania a testi poetici. I politici, svelati solo alla fine della proiezione di ieri, si chiamano Passos Coelho, Silvio Berlusconi, Nicolas Sarkozy e Angela Merkel. Nella parte dedicata a Berlusconi, il leader si racconta in un monologo immaginario mentre scorrono immagini di repertorio, da Piazzale Loreto a Miracolo a Milano.

Che dice Berlusconi? Tante cose. «Tutti a frugare nella mia biografia, giornalisti, poliziotti, buffoni, ma sarete condannati al fallimento, uomini idioti e presuntuosi, perché la verità profonda delle cose non viene alla luce attraverso inchieste giornalistiche o processi giudiziari basati su testimonianze fal-

se e pretenziose di gente che non sa nulla. Come si fa a saperla se, tolti tre o quattro compagni della quarta elementare, lì non c'era nessun altro?». Così esordisce l'ex presidente del Consiglio. E ancora: «Erano le 11 di sera in un'area incolta nelle periferie di Milano. Ero davanti alla fabbrica e le gambe mi tremavano. Avevo dieci anni e tre pietre in mano: quegli imbecilli dei miei compagni mi insultano, convinti che mi tremassero le gambe perché non avevo le palle, ma credo che al giorno d'oggi nessuno contesterà che ci sono pochi italiani con le palle più grandi delle mie. (...)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regista portoghese Miguel Gomes, fuori concorso alla Mostra

VENEZIA

In “Redemption” di Gomes c'è il Berlusconi innamorato

Il film è fuori concorso. Nel film si racconta di un'infanzia in Portogallo, di un amore in Angola, di un matrimonio in Francia, di un'opera di Wagner in Germania

Scienza e morte “Con il fiato sospeso”

Un film - Contrasto di un'idea - e un lungo trailer (uscita cinematografica)

TECNO ORA

LA SUEZZA TOPPARE PER LA SUA FINE

fitness - ballo

DAL 5 SETTEMBRE 2013

3x2

➔ FUORI CONCORSO

Berlusconi inventato

Spunta nel film di Miguel Gomes con un monologo

A sorpresa sbarca al Lido un Berlusconi romantico, innamorato, ma sempre tonico e contro il mondo dei media e dei magistrati, raccontato in un monologo dal regista portoghese Miguel Gomes in **"Redemption"**, film fuori concorso alla Mostra del cinema di Venezia. Il regista di "Tabù", passato a Berlino 2012 (premi Fipresci e Bauer), ha realizzato questa sequenza di vite immaginarie e provocatorie attraverso i momenti fatali di quattro politici (reali) europei, unendo materiali d'archivio di Portogallo, Italia, Francia e Germania a testi poetici. I politici, svelati solo alla fine della proiezione di stamani, si chiamano Passos Coelho, Silvio Berlusconi, Nicolas Sarkozy e Angela Merkel.

Nella parte dedicata a Berlusconi, il leader si racconta in un monologo immaginario mentre scorrono immagini di repertorio, da Piazzale Loreto a Miracolo a Milano. Che dice Berlusconi? Tante cose. «Tutti a frugare nella mia biografia, giornalisti, poliziotti, buffoni, ma sarete condannati al fallimento, uomini idioti e presuntuosi, perché la verità profonda delle cose non viene alla luce attraverso inchieste



La Liberazione nell'45

giornalistiche o processi giudiziari basati su testimonianze false e pretenziose di gente che non sa nulla. Come si fa a saperla se, tolti tre o quattro compagni della quarta elementare, lì non c'era nessun altro?». Così esordisce l'ex presidente del Consiglio. E ancora: «Erano le 11 di sera in un'area incolta nelle periferie di Milano. Ero davanti alla fabbrica e le gambe mi tremavano. Avevo dieci anni e tre pietre in mano: quegli imbecilli dei miei compagni mi insultano, convinti che mi tremassero le gambe perché non avevo le palle, ma credo che al gior-

no d'oggi nessuno contesterà che ci sono pochi italiani con le palle più grandi delle mie. Non avevo paura della polizia, né del guardiano grasso e ubriaco che sonnecchiava al suo posto. Ho lanciato le pietre gridando 'fuori i fascisti'. Dopo una settimana il proprietario ha venduto la fabbrica per due soldi e ha lasciato Milano per andarsene chissà dove, portandosi dietro moglie e la figlia Alessandra, il mio amore». Continua il monologo: «Sono un uomo vecchio, ho avuto una vita piena e per questo esposta alla calunnia e all'invidia degli altri. Ho molti amici e altrettanti nemici, ho amato più di mille donne e presumo che anche qualcuna di loro mi abbia amato. Sono fatti pubblici, ma chi crede di conoscere la mia storia non sa, non saprà mai quante volte mi sono svegliato in lacrime nel cuore della notte gridando il suo nome: Alessandra dove sei? Hai mai intuito fino a che punto ti amavo? Avrei avuto il coraggio di dirtelo se non avessi scagliato le pietre e allontanato te, quei fascisti e i tuoi genitori dalla città. Ti sei sposata, Alessandra? Hai avuto figli? Hai votato per me, Alessandra...?».



Toh, c'è Berlusconi che fa l'innamorato nel "corto" portoghese

► VENEZIA

A sorpresa sbarca al Lido un Berlusconi romantico, innamorato, ma sempre tonico e contro il mondo dei media e dei magistrati, raccontato in un monologo dal regista portoghese Miguel Gomes in "Redemption", film fuori concorso. Il regista di "Tabù", passato a Berlino 2012 (premi Fipresci e Bauer), ha realizzato questa sequenza di vite immaginarie e provocatorie attraverso i momenti fatali di quattro politici (reali) europei, unendo materiali d'archivio di Portogallo, Italia, Francia e Germania a testi poetici. I politici, svelati solo alla fine della proiezione, si chiamano Passos Coelho, Silvio Berlusconi, Nicolas Sarkozy e Angela Merkel.

Nella parte dedicata a Berlusconi, il leader si racconta in un monologo immaginario mentre scorrono immagini di repertorio, da Piazzale Loreto a Miracolo a Milano. Che dice Berlusconi? Tante cose. «Tutti a frugare nella mia biografia, giornalisti, poliziotti, buffoni,

ma sarete condannati al fallimento, uomini idioti e presuntuosi, perché la verità profonda delle cose non viene alla luce attraverso inchieste giornalistiche o processi giudiziari basati su testimonianze false e pretenziose di gente che non sa nulla. Come si fa a saperla se, tolti tre o quattro compagni della quarta elementare, lì non c'era nessun altro?». Così esordisce l'ex presidente del Consiglio. Continua il monologo: «Sono un uomo vecchio, ho avuto una vita piena e per questo esposta alla calunnia e all'invidia degli altri. Ho molti amici e altrettanti nemici, ho amato più di mille donne e presumo che anche qualcuna di loro mi abbia amato. Sono fatti pubblici, ma chi crede di conoscere la mia storia non sa, non saprà mai quante volte mi sono svegliato in lacrime nel cuore della notte gridando il suo nome: Alessandra dove sei? Hai mai intuito fino a che punto ti amavo? Ti sei sposata, Alessandra? Hai avuto figli? Hai votato per me, Alessandra...?».



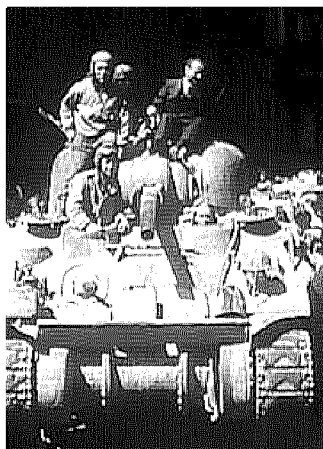
➔ FUORI CONCORSO

Berlusconi inventato

Spunta nel film di Miguel Gomes con un monologo

A sorpresa sbarca al Lido un Berlusconi romantico, innamorato, ma sempre tonico e contro il mondo dei media e dei magistrati, raccontato in un monologo dal regista portoghese Miguel Gomes in **"Redemption"** film fuori concorso alla Mostra del cinema di Venezia. Il regista di "Tabù", passato a Berlino 2012 (premi Fipresci e Bauer), ha realizzato questa sequenza di vite immaginarie e provocatorie attraverso i momenti fatali di quattro politici (reali) europei, unendo materiali d'archivio di Portogallo, Italia, Francia e Germania a testi poetici. I politici, svelati solo alla fine della proiezione di stamani, si chiamano Passos Coelho, Silvio Berlusconi, Nicolas Sarkozy e Angela Merkel.

Nella parte dedicata a Berlusconi, il leader si racconta in un monologo immaginario mentre scorrono immagini di repertorio, da Piazzale Loreto a Miracolo a Milano. Che dice Berlusconi? Tante cose. «Tutti a frugare nella mia biografia, giornalisti, poliziotti, buffoni, ma sarete condannati al fallimento, uomini idioti e presuntuosi, perché la verità profonda delle cose non viene alla luce attraverso inchieste



La Liberazione nel '45

giornalistiche o processi giudiziari basati su testimonianze false e pretenziose di gente che non sa nulla. Come si fa a saperla se, tolti tre o quattro compagni della quarta elementare, lì non c'era nessun altro?». Così esordisce l'ex presidente del Consiglio. E ancora: «Erano le 11 di sera in un'area incolta nelle periferie di Milano. Ero davanti alla fabbrica e le gambe mi tremavano. Avevo dieci anni e tre pietre in mano: quegli imbecilli dei miei compagni mi insultano, convinti che mi tremassero le gambe perché non avevo le palle, ma credo che al gior-

no d'oggi nessuno contesterà che ci sono pochi italiani con le palle più grandi delle mie. Non avevo paura della polizia, né del guardiano grasso e ubriaco che sonnecchiava al suo posto. Ho lanciato le pietre gridando 'fuori i fascisti'. Dopo una settimana il proprietario ha venduto la fabbrica per due soldi e ha lasciato Milano per andarsene chissà dove, portandosi dietro moglie e la figlia Alessandra, il mio amore». Continua il monologo: «Sono un uomo vecchio, ho avuto una vita piena e per questo esposta alla calunnia e all'invidia degli altri. Ho molti amici e altrettanti nemici, ho amato più di mille donne e presumo che anche qualcuna di loro mi abbia amato. Sono fatti pubblici, ma chi crede di conoscere la mia storia non sa, non saprà mai quante volte mi sono svegliato in lacrime nel cuore della notte gridando il suo nome: Alessandra dove sei? Hai mai intuito fino a che punto ti amavo? Avrei avuto il coraggio di dirtelo se non avessi scagliato le pietre e allontanato te, quei fascisti e i tuoi genitori dalla città. Ti sei sposata, Alessandra? Hai avuto figli? Hai votato per me, Alessandra...?».